



**CODICI**  
Agenzia di ricerca sociale

Testo di: Stefano Laffi  
Contatto: stefano.laffi@codiciricerche.it  
Tel 02.89053913 Cell 335.6661844

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego di questi materiali. Grazie

## RETORICA DELLA MATURITA, URGENZA DELL'AVVENTURA

*Intervento al convegno "Piccoli e grandi immaturi", organizzato dalla Provincia di Milano*

*Milano, - 24.IX.2007*

stefano.laffi@codiciricerche.it

1. **Il punto di vista** Da ricercatore sociale ho la fortuna di non dover giudicare nessuno, ma ho l'urgenza di capire cosa sta succedendo, di valutarne la direzione, di rivellarne i processi. Prima di qualunque definizione, di qualunque scavo psicopatologico, di qualunque giudizio, mi sembra fondamentale questa operazione di riflessione "ecologica", intesa come sguardo di contesto, ma anche riconoscimento dell'inquinamento ambientale.
2. **La retorica.** Cominciamo con l'ordine del discorso, per dirla con Foucault. C'è una retorica del ribellismo e una retorica della maturità. La prima è quella che forse abbiamo meglio compresa e smascherato, proclama il tutto e subito, il primato dell'opposizione senza la responsabilità di una proposta, non ha né progetto né sogno ma pura contrapposizione. Non dimentichiamoci che il potere ha sempre sfruttato la fascinazione dei giovani per questo atteggiamento, per imporre nuovi regimi. Ma c'è anche una retorica della maturità, da cui dobbiamo stare più attenti: è quella che sancisce il dogma della gerarchia per età, che legge l'infanzia e l'adolescenza come "non ancora", che ha l'adulto presente come unica misura, la società presente come unica forma possibile e che quindi giudica gli altri in termini di adeguatezza o inadeguatezza. È il ricatto dell'esistente, è la negazione dell'incontro, è la noia di chi non vuole sorprese dai propri figli. *Che fare? Chiederci se davvero il presente ci soddisfa, se l'innovazione non sia per forza dei figli e non dei padri, se siamo disposti "conoscere" o solo a "riconoscere", se non ci sia in fondo più gusto nella sorpresa e nella scoperta che nella conferma.*
3. **Il rumore.** In teoria dell'informazione è l'eccesso di informazione, è ciò che impedisce di riconoscere il segnale. Come funziona in questo momento? Prendiamo quella che Ballard avrebbe forse chiamato "letteratura invisibile sull'adolescenza", cioè mettiamo insieme titoli dei giornali, temi del giorno nei talk show televisivi, messaggi accorati di istituzioni, progetti sotto allarme di istituzioni pubbliche, etichette di osservatori, volantini di convegni a tema o serate autoorganizzate, titoli di instant book. Si tratta spesso di titoli, di flash, di allarmi – non di contenuti, di riflessioni, di analisi - ed è una letteratura molto subdola, perché emotiva, estremamente emotiva, e inevitabile, fatta di frasi lapidarie che non puoi fare a meno di leggere per il solo fatto di guardarti intorno prima ancora di scegliere se ti interessa, se sei d'accordo. Alla fine del giorno puoi aver letto su un tema, in questo modo bizzarro, così tante frasi e così convergenti, che ti viene da pensare di sapere, di averne già abbastanza, che la tua opinione si è formata. Non hai letto una sola riflessione completa e informata, ma un sistema di rifrazioni reciproche della stessa cosa – un episodio di cronaca, un commento, un sondaggio – che sparse ovunque ti fanno credere di aver ascoltato diverse fonti tutte concordi intorno ad un fenomeno.
4. **Il panico.** Questa letteratura satura il tema e il tuo spazio di attenzione, esautora l'approfondimento personale, basta a se stessa, come le cose peggiori. Vi si racconta di adolescenti mostruosi, erotomani, esibizionisti, voyer, di una tecnologia che ce li ha rapiti, della perdizione a portata di mouse, di una preadolescenza mutata e già corrotta, della mancanza di rispetto. Fra gli adulti si semina il panico, perché manca lo stigma, la possibilità di riconoscerli: sono "incensurati al senso comune", non ci sono precedenti, non hanno carriere criminali, non funziona la categoria comoda di disagio per catalogare le situazioni, non è la strada ma la rete all'apparenza il terreno di coltura dei misfatti. *Cosa fare? Beh, intanto certamente riappropriarsi dell'esperienza, non lasciar passare quel sottile meccanismo per cui si guarda al proprio figlio attraverso la lente della cronaca o dell'esperto – sempre lo stesso, si noti - riflesso mille volte nel gioco di specchi dell'informazione.*



5. **Corsi e ricorsi.** Questa estate è morto Michelangelo Antonioni. Non so quanti ricordano il suo secondo film, I vinti, che inizia esattamente così: una carrellata di titoli di giornali, italiani, francesi, tedeschi, americani, una serie di ritratti di giovani gangster, di baby gang, e una voce off che racconta di quella chiamata la gioventù bruciata, che nacque vedendo lo spettacolo della violenza, che irruppe nella società con questa idea e questo mito, e senza alcuna ragione di disuguaglianza sociale, di riscatto, di “necessità”, ma solo per guadagnare soldi in fretta, senza lavorare, o avere un attimo di celebrità, commetteva crimini terribili, omicidi per pochi soldi o per sfida, sempre in prima pagina, col rischio dell’emulazione. E allora Antonioni mette in scena tre ritratti, “casi studio” direi da ricercatore, in tre paesi diversi, per dimostrare la pena e la stupidità che spesso si cela dietro un crimine. Il film è del 1952, cioè sono almeno 50 anni che ci confrontiamo con questo ordine di problemi, della *normalità come terreno di coltura della violenza*. Valga per tutti “La banalità del male” di Hannah Arendt.
6. **L’allarme sull’infanzia.** Torniamo alla stampa, aggiorniamo l’operazione di Antonioni, prendiamo per esempio “Bambini e stampa”, appena pubblicato da Carocci, ovvero l’analisi della rappresentazione dei minori nella stampa italiana svolta dall’Istituto degli Innocenti, per il quale ho lavorato leggendo migliaia di articoli. Su quotidiani e periodici i bambini ci entrano da vittime, i ragazzi da criminali o da meteore incomprensibili agli adulti. Sembra che i bambini siano vittime di mille patologie, abbiano bisogno di sempre nuovi vaccini e farmaci, rischino in massa obesità e depressione. *Cosa fare? Sicuramente ricondurre a realtà questa rappresentazione, perché la mitologia del rischio sull’infanzia crea genitori ansiosi che recludono i figli nelle case e nelle automobili e li privano di gradi di libertà.*
7. **La crisi della famiglia.** Da quella stessa rassegna stampa si coglie assai bene il dato forte e nuovo della società italiana, la crisi educativa della famiglia. Due crepe la attraversano: una orizzontale da marito a moglie e una verticale da genitori ai figli. Nella coppia è il padre che va in crisi, nel rapporto fra genitori e figli sono i primi i più disorientati. Forse è il segnale di un mutamento sociale profondo, se non è più la protesta delle donne nei ruoli di coppia a fare notizia, se non sono più le manifestazioni di dissenso dei figli a creare allarme. I mariti/partner vanno in crisi al momento della separazione, perché non reggono la distanza dai figli e fanno gesti inconsulti oppure formano movimenti di rivendicazione, mentre i genitori si interrogano con ansia chi siano i propri figli, e nel rapporto coi media ricadono nell’espertodipendenza, nella delega dell’osservazione e della comprensione, per finire preda dell’eterno dibattito fra regole e libertà. *Cosa fare? Riguardare lucidità, rimpossessarsi della capacità di osservazione, non delegare la comprensione.*
8. **Allucinazione.** Per inciso, se proviamo a leggere la stampa in modo “integrale” – o, peggio, a guardare la tv in questo senso – come puro flusso di tanti segnali (percektivamente è questo che avviene), ci accorgiamo della bizzarra schizofrenia della comunicazione: nello stesso giornale le pagine della politica ritraggono un dibattito surreale sulla sacralità della famiglia, la cronaca ne racconta la varietà antropologica, le enormi fatiche e alcuni acuti di fallimento, la pubblicità la dipinge in un quadro idilliaco intenta a far colazione e contemplare il bebè.
9. **Osservare.** Credo che molto dello sconcerto degli ultimi tempi intorno ai comportamenti dei ragazzi sia proprio quello legato all’osservazione. Mentre gli adulti cercano di perfezionare la decodifica dell’adolescenza con sondaggi e osservatori via via più raffinati – anziché parlarci, incontrarli, facendo delle cose insieme – i ragazzi stanno ribaltando il gioco, ci osservano loro, ci riprendono, ci prendono in giro, ci mettono su internet. E allora quella presunzione di analisi si infrange nella non esemplarità del suo autore, nella crisi di magistralità degli adulti. *Cosa fare? Forse parlarne di meno (dei ragazzi) e parlarci di più (coi ragazzi), e certamente riflettere sulla propria esemplarità, non pensare di essere al sicuro da uno sguardo critico o derisorio per un diritto d’età.*
10. **Pierino la peste.** In uno splendido libro edito da Mondadori negli anni ’70 – quindi molto prima dei Simpson - dedicato ai personaggi dei fumetti che ritraggono bambini terribili c’è un’impressionante galleria di personaggi diversi. C’è una sorta di classificazione, che scandisce in due grandi campi i personaggi: quelli terribili per eccesso di divieti, e quelli terribili per eccesso di consensi. Fra i primi Horatio con le sue caustiche riflessioni, la lucida Mafalda, la cattiva Lulù che stermina bambini, le



ragazze del collegio di St Trinian capaci di azioni Horror, il piccolo Sammy dallo starnuto micidiale, la banda degli Inquinati, Bilbolbul il mutante; fra i secondi Lotta la cicciona, Rico il Ricco, ma anche Lucy di Peanuts... I bambini sono sempre stati rappresentati come tali, e lo sono davvero: a un anno disfano già la casa, a due si mordono all'asilo, a tre sono già capaci di crudeltà imbarazzanti. Ma se è avvenuta una mutazione, forse è proprio nel diverso peso che hanno assunto delle due varietà antropologiche, *oggi è l'eccesso di consensi a prevalere, è la condiscendenza a fare danni.*

11. **Running wild.** In un libro intitolato "Un gioco da bambini", Ballard racconta di un criminologo chiamato a sciogliere l'enigma del rapimento di tutti i bambini e i ragazzi al Pangbourne Village, dopo il massacro dei loro genitori. Si tratta di un quartiere residenziale di Londra, una sorta di Milano 2, abitato dai professionisti e dai ceti benestanti londinesi, recintato e protetto, dotato di ogni comfort. A poco a poco il criminologo ricostruisce la vita quotidiana dei ragazzi e il loro stato d'animo: (p.59-60) *non ne potevano più della dieta d'amore e comprensione che veniva loro implacabilmente imposta al Pangbourne Village in base ad un'idea delle esigenze dei giovani inventata dagli adulti. Quei ragazzi avevano una disperata fame di emozioni genuine, avevano bisogno di genitori che li disapprovassero, che si irritassero e si spazientissero, o persino che non riuscissero a capirli. Avevano bisogno di genitori che non si impicciassero di tutto quello che facevano, che non temessero di mostrarsi nervosi o seccati, e che non pretendessero di amministrare ogni minuto della loro vita con la saggezza di Salomone.* E così il criminologo capisce che sono stati loro a massacrare i genitori, per rompere quel regime troppo perfetto di affetti e attenzioni, senza emozioni. Dice, sul finale (p.74), *in una società totalmente sana l'unica libertà è la follia.*
12. **Pieni e vuoti.** La mitologia del rischio, l'ideologia della sicurezza e la fame di giovani consumatori dell'economia di mercato stanno facendo danni. Credo che in questo momento, almeno qui in questa parte del mondo, il problema più diffuso non sia l'aggressività ma il muro di noia, non sia il disagio da vuoto di opportunità ma il troppo pieno di merci, il consumo del tempo libero nei fittissimi palinsesti settimanali dei bambini, la sostituibilità di ogni opzione che tradisce una cupa indifferenza verso il futuro.
13. **Il sistema.** Da ricercatori, a Codici, ci sembra onesto non tentare classificazioni degli adolescenti o "ritratti dei giovani d'oggi" – immaginate il fastidio di sentirsi continuamente definiti, etichettati, diagnosticati,... - quanto denunciare la pedagogia nascosta nel presente, i condizionamenti di sistema (certamente una responsabilità degli adulti) che contraddicono di fatto i processi di maturazione. E visto che un ragazzo oggi è cresciuto assai più in compagnia delle merci e dei vari flussi comunicativi massmediali che degli adulti, proviamo a chiederci come faceva Pasolini quali insegnamenti ha ricevuto: se le merci sono fatte per rompersi e non sono riparabili, come posso formare un'attitudine alla cura? e se mi trovo a produrle, perché mai dovrei metterci impegno? o se devo raccontarne il funzionamento in un call center, perché dovrei credere a quello che dico o provare empatia per chi non conosco e si lamenta con me? e se per avere un buon lavoro capisco che non serve studiare, perché dovrei farlo? se la corruzione è dentro le istituzioni, perché dovrei fidarmi o andare a votare? se vedo che l'esibizione del corpo è cosa pubblica, genera reddito e attenzione collettiva, perché non dovrei farla col mio abbigliamento? e se in casa non mi occupo di nessuno – fratelli, sorelle, nonni, - e ho prevalentemente amici virtuali, come coltivo l'empatia? se tutto attorno a me è seriale, come posso avere l'idea del limite, della sobrietà e della morte? ecc.
14. **Il campo d'esperienza.** Nel concreto, da operatori e con gli operatori – che affianchiamo da formatore o da consulente negli interventi educativi – a Codici andiamo alla ricerca dell'*esperienza* nella vita quotidiana dei ragazzi lasciandola identificare a loro, ponendo le condizioni per esercitarla: troviamo ciò che dà *senso ed emozione* non solo sensazione, ciò che fa *attrito* e fa pure male perché sappiamo che quello è un passaggio di crescita, ciò che risulta *unico* nel vissuto dei ragazzi contro la serialità del consumo, ciò che *fa parlare* e crea domande superando la passività della noia e della disperazione, ciò che ancora è in grado di innescare il *desiderio* – quindi l'attesa, la ricerca - e non solo il piacere, le *mete rischiose* che si possono avere, perché senza rischio non c'è impresa, e senza meta non c'è gusto. Di fronte alla crisi di magistralità ed esemplarità degli adulti, il compito mi sembra di creare le condizioni per una pedagogia dell'avventura, una clinica dell'esperienza.



**CODICI**  
Agenzia di ricerca sociale

*Testo di:* Stefano Laffi  
*Contatto:* stefano.laffi@codiciricerche.it  
Tel 02.89053913 Cell 335.6661844

### **Bibliografia**

- *I cento volti a fumetti di Pierino la peste*, Mondatori, Milano 1971
- Istituto degli Innocenti, *Bambini e stampa*, Carocci, Roma 2007
- S.Laffi, *Il furto – mercificazione dell'età giovanile*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2000
- J.G.Ballard, *Un gioco da bambini*, Feltrinelli, Milano 2007